

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 8 LUGLIO 2026

Stop ai bus su due strade in Costiera è subito rivolta

La Provincia vieta il transito ai pullman da Ravello a Scala e da Amalfi ad Agerola

IL GIRO DI VITE

Mario Amodio

La Provincia di Salerno vieta il transito di pullman turistici, bus di linea e mezzi pesanti su due strade di propria competenza e in Costiera Amalfitana monta la polemica. Dalla scorsa sera sono finite sotto accusa due ordinanze emesse dal settore viabilità di palazzo Sant'Agostino: la n. 597 riguardante dal SR n. 373 che unisce Ravello e Scala con il bivio di Castiglione e la n.601 relativa alla SR n. 366 che unisce Agerola ad Amalfi passando per i comuni di Furore e Conca dei Marini. Tutto questo a partire dal 13 luglio prossimo quando le due arterie saranno completamente off limits ai veicoli di massa complessiva a pieno carico superiore alle 5 tonnellate in quanto i «sistemi di ritenuta attualmente esistenti non sono conformi alla normativa vigente». Una decisione maturata in seguito alle determinazioni della Procura giunte a distanza di tre anni dal terribile incidente stradale verificatosi lungo la Ravello - Castiglione e che portò alla tragica morte del giovane autista Nicola Fusco volato al di sotto della sede stradale con il suo bus turistico nel tornante di località Cigliano.

LE CONSEGUENZE

Una decisione che ha scatenato le proteste di sindaci e cittadini secondo cui si rischia di produrre effetti devastanti sul sistema del trasporto pubblico, la mobilità dei residenti, i collegamenti turistici, la logistica delle imprese, le attività economiche e i servizi essenziali per l'intera Costa d'Amalfi. «Siamo di fronte a un provvedimento insostenibile e non condiviso che non tiene conto delle drammatiche ripercussioni sulla comunità e sulla tenuta del comparto turistico - tuona il sindaco di Ravello Paolo Vuilleumier - Bloccare i mezzi di linea significa negare il diritto alla mobilità a studenti, lavoratori e residenti, oltre a decretare il blocco totale del turismo internazionale che sceglie la nostra destinazione». L'amministrazione comunale della Città della Musica sottolinea come la sicurezza stradale sia una priorità assoluta, ma che questa non può essere «perseguita attraverso l'isolamento forzato, bensì con interventi strutturali di manutenzione e una gestione concertata della viabilità».

LA RICHIESTA

«Il Comune di Ravello ha già annunciato che attiverà immediatamente tutti i canali istituzionali per chiedere un incontro urgente con i vertici della Regione Campania e della Provincia di Salerno, per chiedere la revoca o la sospensione del provvedimento» avverte Vuilleumier che ieri ha ottenuto il supporto dei colleghi sindaci della Costiera i

quali attraverso l'organismo della Conferenza dei primi cittadini del territorio hanno chiesto con urgenza la convocazione di un tavolo in Prefettura.

LE ALTERNATIVE

«La sicurezza dei cittadini e degli utenti della strada è un principio imprescindibile e rappresenta una priorità assoluta - aggiunge il presidente della Conferenza dei Sindaci, Fortunato Della Monica - Tuttavia, provvedimenti di questa portata, destinati a incidere profondamente sulla viabilità della Costiera Amalfitana, richiedono un confronto immediato tra tutte le istituzioni coinvolte. Non è possibile affrontare questioni così delicate senza una valutazione condivisa delle conseguenze e delle possibili alternative».

LA DENUNCIA

Di provvedimento che affossa la Costiera amalfitana proprio mentre in Europa l'Italia si conferma regina del turismo parla l'europarlamentare di Fdi Alberico Gambino. «Nel corso delle interlocuzioni avute in queste ore ho raccolto le serie, valide e condivisibili preoccupazioni espresse dagli operatori del settore ricettivo e dai sindaci stessi - sottolinea Gambino - siamo di fronte ad un provvedimento "ammazzaturismo" adottato dalla Provincia, senza alcun confronto preliminare o studio preventivo di una mobilità alternativa, nel nome di una sicurezza che, oggi, viene invocata e fino a ieri è stata dimenticata. Questo si traduce in conseguenze molto chiare: turisti appiedati ed impossibilitati a raggiungere la Costiera con il servizio pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop ai mezzi pesanti, caos in Costiera

Ordinanza della Provincia per i veicoli sopra le 5 tonnellate sulla Regionale 373. A rischio bus di linea e turistici

RAVELLO

Continua a suscitare forti reazioni istituzionali l'ordinanza della Provincia di Salerno che, da lunedì, introdurrà il divieto permanente di transito ai veicoli con massa complessiva superiore alle 5 tonnellate. Il blocco interesserà il tratto della strada regionale 373 (di proprietà dell'Ente di Palazzo Santa Luca) compreso tra l'innesto con la Statale 163 Amalfitana e la Provinciale per Scala, nel territorio di Ravello, insieme ad altre limitazioni disposte sulla Agerolina. I sindaci della Divina chiedono l'immediata convocazione di un tavolo in Prefettura per individuare soluzioni condivise che garantiscano la sicurezza stradale senza compromettere la mobilità, il trasporto pubblico, il turismo e i servizi essenziali.

A farsi portavoce delle preoccupazioni del territorio è Fortunato Della Monica, presidente della Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi e primo cittadino di Cetara, che sollecita un confronto urgente con Prefettura, Provincia, Regione, aziende della mobilità e autorità competenti: «La sicurezza dei cittadini e degli utenti della strada è un principio imprescindibile e rappresenta una priorità assoluta. Tuttavia, parliamo di decisioni che metteranno



Un tratto della strada regionale 373 che attraversa il territorio comunale di Ravello

seriamente in difficoltà i comuni di Ravello, Scala, Conca dei Marini, Furore e, più in generale, tutta la Costiera. Per questo chiediamo con urgenza che la Prefettura convochi un tavolo istituzionale per individuare soluzioni condivise che garantiscano l'incolumità pubblica senza isolare il territorio».

Tra le realtà più colpite c'è quella di Ravello, dove il sindaco Paolo Vuilleumier denuncia di aver appreso

la decisione con sorpresa e incredulità: «Siamo di fronte a un provvedimento insostenibile e non condiviso, che non tiene conto delle drammatiche ripercussioni sulla comunità e sulla tenuta del comparto turistico. Bloccare i mezzi di linea significa negare il diritto alla mobilità a studenti, lavoratori e residenti, oltre a decretare il blocco totale del turismo internazionale che sceglie la nostra destinazione». Netta anche

la posizione del sindaco di Scala, Ivana Bottone: «Un provvedimento inaccettabile, che non può essere affrontato senza un immediato confronto istituzionale. L'obiettivo deve essere quello di trovare soluzioni tempestive che garantiscano contemporaneamente la sicurezza della circolazione e la continuità della vita economica e sociale del nostro territorio».

Morena De Luca

RIPRODUZIONE RISERVATA

CAVA DE' TIRRENI

Accordo da 13 milioni di euro Rinasce pure l'ex Manifattura



Un momento dell'incontro tenutosi ieri a Napoli

CAVA DE' TIRRENI

Tredici milioni di euro per ridisegnare il volto di Cava de' Tirreni e sbloccare, finalmente, il destino dell'ex Manifattura Tabacchi. È questo il fulcro dell'accordo sul programma regionale Prius, i cui dettagli sono stati definiti ieri mattina a Napoli. Presso la Direzione generale governo del territorio della Regione Campania, il sindaco Raffaele

do una vicenda amministrativa e giudiziaria che da oltre vent'anni impedisce la piena restituzione dell'immobile alla città. «È stata confermata la volontà dell'amministrazione di intervenire in modo strutturale sull'area - ha affermato il sindaco Giordano - a partire dall'acquisizione della parte retrostante del complesso. Qui sorgerà

Azienda divorata dalle fiamme

È emergenza anche nell'Agro



La nube nera sprigionata dall'incendio che distrutto una ditta a Striano

STRIANO/SARNO

Una densa colonna di fumo nero, visibile in tutto il Vesuviano e nell'Agro nocerino, ha fatto scattare l'allarme ieri pomeriggio a Striano. Intorno alle 13,20, un rogo di vaste proporzioni ha avvolto lo stabilimento della ditta "Cemi" in via Rivolta, distruggendo gran parte della struttura e lambendo l'area industriale della vicina Sarno. Le fiamme si sono sviluppate in pochi attimi, estendendosi a quasi tutto il fabbricato. L'arrivo in forze dei caschi rossi dal comando provinciale di Napoli e da quello di Salerno ha limitato i danni, pur gravi, alle strutture. Sul posto hanno operato i vigili del fuoco del Napoletano e quelli dei distaccamenti di Sarno e Nocera Inferiore, intervenuti tempestivamente con varie squadre, autobotti e un'autoscala.

Presumibilmente il rogo è divampato nella parte retrostante l'edificio, adibita a deposito, per poi estendersi al tetto in legno e a un locale al pianterreno utilizzato per le vendite. Il fumo ha raggiunto anche l'abitazione al primo piano, occupata dai proprietari dell'azienda. Ad affiancare i Vigili del fuoco c'erano la Protezione civile e la polizia locale, mentre per le indagini sono intervenuti i carabinieri. L'area è stata messa in sicu-

rezza durante la prima serata di ieri. Non è stata ancora stabilita l'origine del rogo: bisognerà attendere la relazione tecnica dei vigili del fuoco per accertare con esattezza le cause.

L'evento ha messo in allerta le amministrazioni della zona. Il Comune di Striano ha raccomandato alla popolazione che, «a seguito dell'incendio che sta interessando un'attività in via Rivolta, si provveda alla disattivazione degli impianti di aerazione forzata e alla chiusura degli infissi esterni (finestre e balconi) degli immobili». Anche il sindaco di San Valentino Torio, **Michele Strianese**, ha invitato i suoi concittadini a «chiudere porte e finestre delle abitazioni per via dell'incendio in corso a Striano, a ridosso del nostro territorio comunale, e a disattivare gli impianti di aerazione forzata».

L'area industriale di Striano confina con quella di via Ingegno a Sarno, dove lo scorso giugno si era già verificato un grosso incendio alla Termoplast. Entrambe le aree non sono molto distanti dall'ospedale "Martiri del Villa Malta" di Sarno, situato ad appena 500 metri da via Ingegno e a poco più di un chilometro da quella strianese.

(sdn)

Incendio alla CeMi torna l'incubo diossine

Sarno

Drammatico incendio alla CeMi di via Rivolta: fiamme e nuvole potenzialmente tossica. Torna la paura diossine tra Sarno, Striano e San Valentino. È il terzo rogo in poche settimane. Sono bastati pochi secondi perché l'intero opificio fosse avvolto dalle fiamme, intorno alle 13:30 di ieri, distruggendo la CeMi, store di materiale elettrico al confine tra i tre comuni, in territorio napoletano. Le lingue di fuoco, alimentate dal materiale plastico e dagli imballaggi stoccati, si sono propagate rapidamente. Immediato l'intervento dei vigili del fuoco; i caschi rossi hanno lavorato diverse ore per circoscrivere il rogo e domar-

lo. Dalla zona colpita si è levata una densa colonna di fumo nero, visibile a diversi chilometri di distanza. La coltre ha invaso le aree circostanti, sollevando immediatamente la preoccupazione dei residenti: bruciando plastiche e componenti elettrici, il rischio è la liberazione di polveri sottili e diossine.

Sul caso indagano le forze dell'ordine che hanno avviato tutti i rilievi del caso. Diverse le ipotesi al vaglio degli inquirenti, dal corto circuito all'origine dolosa. L'elemento che sta concentrando l'attenzione degli investigatori è la recrudescenza dei roghi; si tratta infatti del terzo incendio in poche settimane. Una coincidenza che solleva interrogativi.

ro. lig.



Mezzogiorno oltre il Pnrr patto tra Bcc e istituzioni

FICO: IN ARRIVO FONDO PER IL MICROCREDITO MANFREDI: PIÙ SVILUPPO RIDUCENDO I DIVARI MANZO: DAL SETTORE SOSTEGNO CONCRETO

IL DOSSIER

Antonio Troise

Un grande patto fra credito cooperativo e istituzioni regionali e cittadine per accelerare lo sviluppo del Mezzogiorno ed evitare che la fine della stagione del Pnrr coincida con una nuova fase di arretramento. Non si tratta solo di slogan o di parole. Perché il convegno organizzato ieri dalle Bcc nel complesso monumentale di Santa Maria la Nova a Napoli è stato anche l'occasione per misurare con mano il sorpasso del Sud sul Centro-Nord, con una crescita del Pil di quasi il 10%, 3 punti in più rispetto alla media nazionale. Ma non basta. Perché la Campania registra la crescita cumulata più elevata tra le regioni italiane nel periodo 2021-2025, pari all'11,3%. La Calabria si ferma al +5,2%, risentendo di un'economia meno diversificata e di un'uscita più lenta da una lunga fase recessiva. Ma il cambio di passo delle due regioni è evidente. E, per la prima volta, è stato misurato dalla Svimez con uno strumento nuovo di zecca, il Bcc Credit Index, un indicatore che integra indicatori economici, sociali e demografici per misurare il grado di sviluppo dei territori e orientare le scelte di investimento e di credito. Il risultato è una classifica articolata sui singoli Comuni e che delinea una mappa dello sviluppo che misura non soltanto la dimensione economica ma anche quella sociale delle comunità, consentendo di individuarne bisogni e potenzialità.

LO SCENARIO

I numeri confermano il peso del sistema cooperativo. «Un settore che rappresenta oggi un modello che sta sostenendo concretamente il Mezzogiorno - ha evidenziato Amedeo Manzo, presidente della Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania, aprendo i lavori del convegno moderato dal direttore del Mattino, Vincenzo Di Vincenzo - I dati mostrano come il Sud sia la nuova locomotiva del Paese». Numeri che smentiscono tanti luoghi comuni sul Mezzogiorno ma che confermano anche «fragilità strutturali, come il calo demografico, la fuga dei giovani laureati e un sistema industriale ancora poco sviluppato». In questo scenario, ha spiegato Gaetano Vecchione, consigliere scientifico della Svimez, «le Bcc rappresentano una leva fondamentale e un moltiplicatore delle politiche pubbliche, da tenere in forte considerazione soprattutto ora che il Pnrr volge al termine».

LE ISTITUZIONI

Per il governatore della Campania, Roberto Fico, la sfida è trasformare la capacità amministrativa costruita in questi anni in un modello stabile perché l'eredità del Pnrr non è rappresentata soltanto dalle opere realizzate, ma anche da una pubblica amministrazione più efficiente e da una maggiore capacità di utilizzare le risorse europee. Fico ha anche annunciato per la prossima settimana il varo di un provvedimento per il microcredito: un fondo rotativo di 70 milioni di euro che servirà a finanziare corsi di alta formazione all'estero per gli studenti campani o attività imprenditoriali altamente innovative. «Anche in questa maniera si frena la fuga dei cervelli». Sulla stessa linea il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi: «L'economia è fatta di coesione sociale», ha osservato, sottolineando come la crescita del Sud negli ultimi anni dimostri che gli investimenti pubblici e la riduzione dei divari non rappresentano soltanto un'esigenza di equità, ma anche un potente motore di sviluppo. Le Bcc possono giocare un ruolo decisivo: negli ultimi dieci anni la raccolta è cresciuta del 57% contro il 37% del sistema bancario tradizionale. Ancora più chiaro è il trend degli impieghi: il 55% è destinato alle Pmi contro una media del 31% degli istituti non cooperativi. Senza considerare che, in molti comuni, le Bcc rappresentano l'unico presidio bancario. Numeri sottolineati da Giuseppe Maino, presidente di Iccrea Banca, e Giuseppe Di Forti, consigliere della Cassa Centrale Credito Cooperativo Italiano. Una presenza sul territorio che si accompagna anche con servizi ad hoc per le imprese e i cittadini che vogliono investire. Ma le Bcc possono avere un ruolo importante anche nella gestione dei fondi europei, spiegano Augusto Dell'Erba e Alessandro Azzi, presidenti rispettivamente della Federazione Italiana di Credito Cooperativo e della Fondazione Terzo Millennio. Anzi, visto da Bruxelles, insiste il vicepresidente della Svimez, Giampaolo Manzella, il credito cooperativo ha una funzione strategica per lo sviluppo. Un ruolo che può declinarsi anche a favore dei giovani e delle donne, come sottolineano Teresa Fiordelisi (presidente di Idee) e Francesco Sagarese (rappresentante dei Giovani soci della Campania e della Calabria). Ma c'è anche un altro dato che le Bcc portano nel proprio Dna e che è stato rimarcato da Francesco Savino, vicepresidente della Conferenza Episcopale italiana: quello di coniugare lo sviluppo economico e i valori sociali. Il focus è tornato sulle potenzialità delle due regioni, con Nicola Paldino, vicepresidente vicario della Federazione Banche di Comunità e Credito Cooperativo della Campania e della Calabria, che ha ricordato gli strumenti a disposizione per frenare la fuga dei cervelli dal Sud. Un tema ripreso dal governatore calabrese, Roberto Occhiuto, che ha insistito anche sulla necessità di rafforzare l'asse con la Campania. Un fronte sul quale «le Bcc possono svolgere un ruolo decisivo nel sostenere microimprese, famiglie e aree interne, anche attraverso strumenti condivisi con le Regioni per facilitare l'accesso al credito e contrastare lo spopolamento dei borghi». Un ruolo rilanciato, infine, dal presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

America's Cup, lavori avanti tutta «Sprint con mille operai al giorno»

New Zealand si presenta al Circolo Savoia, Dalton a Manfredi: «Progetto unico in Europa» Il sindaco: «Villa Comunale, a settembre il villaggio. A ottobre riapre anche Castel dell'Ovo»

IL CRONOPROGRAMMA

Luigi Roano

Sorrisi e abbracci tra il sindaco Gaetano Manfredi e Grant Dalton il Ceo di Emirates Team New Zealand, i defender della Coppa America al Circolo Savoia. «Bagnoli è un progetto unico in Europa. E sarà la location perfetta per l'anno prossimo» ammicca Dalton che ha ricevuto in dono da Manfredi un piccolo corno porta fortuna. Un duetto che si consuma prima di salire con il sindaco a bordo della barca che li porterà a incrociare Luna Rossa per un "allenamento" nel Golfo. Quanto basta a Manfredi per fare il punto sui cantieri a Bagnoli. «Sono stato anche stamane (ieri ndr) sulla colmata a monitorare i lavori» racconta il sindaco. Che in maniera abbastanza puntuta a chi gli chiede cosa porta l'America's Cup a Napoli risponde così: «Intanto credo che Napoli - racconta Manfredi - sta dando tanto alla Coppa, perché mette a disposizione uno scenario di una bellezza che penso sia unico a livello mondiale questo è il regalo che Napoli fa alla Coppa America. Poi credo che la Coppa fa un grande regalo alla città perché porta una manifestazione di livello internazionale che ci consentirà di dimostrare che la nostra città è capace di organizzare eventi unici. Mi fa piacere che lo riconoscano anche i team. Noi ci abbiamo messo il massimo della professionalità e della competenza e siamo sicuri che Napoli, anzi l'Italia, farà una bellissima figura».

LO SPRINT

Il sindaco è in clima America's Cup: «Posso dire che è iniziata la Coppa America con i defender e Luna Rossa in acqua sono iniziati gli allenamenti. E le attività dei team che portano una grande organizzazione. Tutti stanno facendo dei rilievi sul clima, sui venti e sulle correnti marine. È uno spettacolo fantastico che mi auguro coinvolgerà sempre di più la città. Uno spettacolo che ci fa vedere una vela a cui non siamo abituati, che ha delle caratteristiche tecnologiche e anche di sviluppo impressionanti». Il sindaco racconta il sopralluogo di ieri sulla colmata a mare: «Un sistema di cantieri molto complesso perché in parallelo lavorano tantissime persone, ci sono dei giorni in cui ci sono mille persone che lavorano contemporaneamente. E ora ci sono anche i team che lavorano per montare gli hangar. Ma il cronoprogramma sarà rispettato». Al di là l'orgoglio che il sindaco ha di vedere un quartiere abbandonato da 30 anni rinascere con la Coppa America, Manfredi sa bene che la legacy che lascerà la manifestazione velica

più importante al mondo alla città e soprattutto ai bagnolesi vale moltissimo. «Tutto quello che stiamo facendo a Bagnoli resterà al 95%. La colmata - spiega il Presidente dell'Anci - diventerà un grande parco a mare, sarà il prolungamento del parco a terra con una propaggine a mare. Ci lascerà la balneabilità di tutto il bacino di colmata e di tutta la costa con i dragaggi che stiamo facendo e questo mi sembra tanto». Nel 2027 ci sarà la Coppa America e la Villa Comunale è il palcoscenico naturale della manifestazione, dove ci sarà il Villaggio della Coppa, il cui primo pezzo si potrebbe vedere già per le pregate di settembre. Ma la Villa a oggi è un cantiere: «Per settembre - racconta Manfredi - completeremo la gran parte dei lavori quelli che ci consentiranno di utilizzare la Villa per il villaggio della Coppa. Poi ci sarà il terzo lotto, valuteremo quando iniziare io credo probabilmente a ottobre. La Villa Comunale è fondamentale per Napoli e per la Coppa America». Manfredi fa pure il punto sui lavori per la pavimentazione di via Partenope uno sprint in funzione sempre dell'America's Cup. «Li completeremo il 30 novembre dopo le pregate. Sarà pronto a ottobre anche Castel dell'Ovo. E in mezzo incasteremo dei lavori di riqualificazione della pavimentazione del Borgo marinari che ha grande necessità di essere rifatta perché si rischia di inciampare a ogni passo». Parola ancora a Dalton: «Ci stiamo allenando noi e Luna Rossa, piano arriveranno anche gli altri team. È difficile trovare un posto migliore di Napoli come campo di regata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Navi green, nuovi uffici e restyling biglietteria Gnv si rafforza a Napoli

L'ECONOMIA DEL MARE

Antonino Pane

Gnv punta su Napoli. Nuovi uffici, nuova biglietteria, navi sempre più pulite: la compagnia traghetti di Msc rafforza ulteriormente la presenza in uno degli scali «più strategici del proprio network nel Mediterraneo». I numeri presentati da Matteo Catani, ceo della compagnia, sono straordinari: «Negli ultimi cinque anni la compagnia ha trasportato da e per lo scalo partenopeo oltre 1,5 milioni di passeggeri e movimentato circa 4,3 milioni di metri lineari di merci. Le linee NapoliPalermo e NapoliTermini Imerese sono operate tutto l'anno per una media di circa 450 toccate annue e in un'offerta flessibile, con una o due partenze giornaliere e un incremento delle frequenze nei periodi di maggiore domanda. A questi numeri si affianca anche la dimensione economica dell'attività sul territorio, che negli ultimi dodici mesi ha visto la compagnia sostenere circa 100 milioni di euro di spese portuali e operative, comprendenti carburante, servizi tecnico-nautici, terminal, manutenzioni e attività di esercizio, con una ricaduta diretta sull'intero ecosistema portuale e sui fornitori locali». Navi alimentate a gas naturale liquefatto e pronte per il cold ironing, quelle di Gnv: «La transizione ecologica è cominciata da tempo e continuerà senza pause - sottolinea Catani - Due traghetti sono già alimentati a Gnl, altri quattro sono in arrivo. Il piano industriale prevede un investimento complessivo di 1,3 miliardi di euro». Con il nuovo presidio operativo, Gnv riunisce in un'unica sede la nuova biglietteria aperta al pubblico e gli uffici territoriali, creando uno spazio integrato dedicato sia all'assistenza ai passeggeri sia al coordinamento delle attività operative sullo scalo. La struttura è stata completamente ripensata e comprende nuove postazioni di biglietteria, aree di attesa più confortevoli e un collegamento diretto al terminal per i passeggeri a piedi. La sede ospiterà complessivamente 17 addetti ed è stata dimensionata per gestire in modo ancora più efficace gli attuali volumi di traffico, pari a oltre 350.000 passeggeri l'anno, accompagnando la crescita futura delle attività della compagnia nel porto di Napoli. Gnv ha evidenziato come la crescita delle attività renda necessario poter contare su spazi operativi adeguati e su un dialogo costante con l'Autorità di Sistema Portuale e con la Capitaneria di Porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 8 Luglio 2026

Occupati, Napoli lontana da BergamoL'Ocse: la più ampia disparità in Italia

Il report: i senza lavoro partenopei sono il 20,4 per cento a fronte dell'1,5 di quelli della città lombarda

La disparità territoriale in termini di tassi di disoccupazione tra Nord e Sud rimane un tema strutturale. Questa volta a certificare la profonda distanza tra le due aree del Paese è l'Ocse, nel rapporto sulle prospettive occupazionali («Employment Outlook 2026»). Dalle tabelle pubblicate emerge infatti che a Napoli la disoccupazione si attesta al 20,4%, mentre a Bergamo si ferma all'1,5%. Il dato del capoluogo partenopeo è il più alto d'Italia, nonostante a maggio il Paese con il 5% di disoccupazione abbia toccato il minimo storico, in linea con la media Ocse (4,9).

Se guardiamo ai dati sull'occupazione, le differenze regionali maggiori, tra i 38 Paesi dell'area Ocse, sono in Italia, dove i divari tra Nord e Sud superano anche i 30 punti. Agli estremi troviamo l'area di Firenze che ha un tasso di occupazione del 74%, mentre Taranto non arriva al 41%. Tali disparità — evidenzia il rapporto — non rispecchiano semplicemente le differenze relative alla composizione demografica delle diverse aree, ma anche le opportunità economiche che le diverse aree sono in grado di offrire e si traducono direttamente in squilibri negli standard di vita.

Nella nota dedicata all'Italia il rapporto precisa anche che negli ultimi 16 anni le disparità territoriali nei tassi di occupazione si sono ridotte del 10,4% rispetto alla media nazionale, in linea con la maggior parte dei Paesi dell'Ocse e questo riflette gli andamenti positivi riscontrati nei mercati del lavoro di aree precedentemente caratterizzate da un basso tasso di occupazione. Tuttavia, i lavoratori che lasciano le regioni a basso tasso di occupazione per spostarsi verso aree che offrono migliori opportunità sono, in media, più giovani, più istruiti e più spesso occupati rispetto a coloro che vi rimangono. Secondo l'Ocse la mobilità interregionale può rafforzare le disparità territoriali nei risultati del mercato del lavoro anziché ridurle. E i dati Svimez mostrano che tra il 2002 e il 2024 sono stati 350 mila i laureati under 35 che hanno lasciato il Mezzogiorno, con una perdita secca, al netto dei rientri, di 270 mila abitanti. L'emigrazione dei giovani più istruiti si traduce quindi non solo in una dispersione dell'investimento pubblico sostenuto per la loro istruzione a beneficio delle regioni e dei Paesi di destinazione, ma incide direttamente nell'accentuazione dei divari territoriali. Una conseguenza allarmante se pensiamo che in Italia, secondo l'Ocse, «i giovani eccellenti», coloro che combinano un alto livello di istruzione ed elevate competenze cognitive, sono appena il 10% dei 25-34enni. E le disparità territoriali accrescono inevitabilmente anche le disuguaglianze non solo economiche ma anche sociali, che rischiano entrambe di aggravarsi con la perdita del potere di acquisto di salari e pensioni.

Nel primo trimestre 2026, si legge ancora nel rapporto, i salari reali in Italia «sono cresciuti dell'1,3% su base annua, principalmente grazie alla bassa inflazione. Ciononostante, risultavano ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre del 2021: si tratta del divario più ampio tra le principali economie dell'Ocse. Nel periodo post-Covid (cioè dal 2021), il rapporto segnala inoltre che il calo massimo dei salari reali in Italia ha raggiunto il 11%, uno dei dati peggiori dell'area Ocse, dove il dato medio si attesta al -6,5%. Inoltre il recente rialzo dei prezzi dell'energia — avverte il report — sta nuovamente spingendo al rialzo l'inflazione e al ribasso i salari reali, che si prevede caleranno dello 0,9% nel 2026 e aumenteranno solo dello 0,2% nel 2027, a causa del limitato numero di rinnovi contrattuali previsti per il 2027 e della persistente capacità inutilizzata del mercato del lavoro».

Ritornando al tema delle disparità territoriali, se il tasso di disoccupazione nelle aree del Mezzogiorno si è ridotto negli ultimi 16 anni del 10,4% rispetto alla media nazionale, come certifica l'Ocse, a trainare l'economia negli ultimi anni è stato in larga misura il settore delle costruzioni. Prima con gli incentivi del Superbonus e successivamente per effetto degli investimenti pubblici del Pnrr. Ma con la chiusura dei cantieri del Piano nazionale di ripresa e resilienza ormai all'orizzonte, i rischi che si affacciano sono seri: non solo per il Pil del Sud, dove si è concentrata maggiormente la spesa, ma anche per l'occupazione, esposta ai contraccolpi negativi derivanti da una sensibile diminuzione di risorse pubbliche a disposizione.

Il Campo largo in piazza a Napoli Fico: "Il leader è il programma"

di DARIO DEL PORTO

Il leader del Campo largo è il programma», dice il presidente della Regione Roberto Fico alla vigilia della manifestazione con tutti i leader della coalizione di centrosinistra in programma oggi alle 19.30 in piazza del Gesù. Ci sarà anche il governatore, sul palco, insieme alla segretaria del Pd Elly Schlein, al presidente del M5s Giuseppe Conte, ad Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs e con il sindaco Gaetano Manfredi, la cui elezione ha rappresentato il primo passo dell'alleanza che ha poi sostenuto con successo Fico nella corsa verso Palazzo Santa Lucia.

Da Napoli dunque parte il cammino costruire l'alternativa alla destra in vista delle prossime Politiche. «Siamo molto fiduciosi del lavoro che stiamo facendo nelle Regioni e nei Comuni che governiamo insieme», evidenzia il presidente della Campania. Almeno per ora però, la scelta della leadership può attendere. «Bisogna parlare del programma, perché anche qui in Campania, quando abbiamo lavorato su questo siamo riusciti a trovare poi un'intesa su tutto il resto», sottolinea Fico. Gli fa eco il sindaco Manfredi: «Il tema del leader può diventare, in questa fase, un elemento divisivo. È chiaro che bisogna partire dai leader dei partiti più grandi, quindi Elly Schlein e Giuseppe Conte».

Anche il segretario regionale dem Piero De Luca frena sull'argo-



Oggi l'evento con Schlein, Conte, Bonelli e Fratoianni il segretario regionale dem De Luca: "Parte la maratona per cambiare l'Italia"

mento del frontman elettorale del Campo largo: «In questo momento stiamo lavorando per consolidare l'alleanza e stilare il programma. Da Napoli parte una lunga maratona per cambiare l'Italia e costruire un'alternativa di governo a questa destra partendo dalla Costituzione. Qui governiamo e abbiamo fornito una grande prova di mobilitazione politica in occasione del referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati. È fondamentale restare in questa scia. Poi ci si dedicherà alla leadership, attraverso le primarie o indicando il leader del primo partito. Ma decideremo insie-

me e con grande serenità».

Fico indica tre priorità da inserire nel programma: «Innanzitutto un grande investimento sulla sanità pubblica: va difesa e costruita quella dei prossimi 10 e 20 anni. Poi serve una legge nazionale sul salario minimo. E i beni comuni. Tutto ciò che appartiene alle persone va valorizzato e protetto». Il sindaco Manfredi suggerisce una «definizione chiara delle priorità che i cittadini si aspettano, dalla casa alla sicurezza», invita a includere «i componenti cattolici riformiste, elemento molto importante per ampliare il consenso», e chiede un «ruolo centrale per il Mezzogiorno».

Al Sud «non più come problema, ma come opportunità e come soluzione per tutto il Paese» guarda anche il presidente del consiglio regionale Massimiliano Manfredi (fratello del primo cittadino napoletano) che argomenta: «La scelta di Napoli per avviare que-

sto percorso rappresenta il riconoscimento di un lavoro che va avanti da tempo e ha consentito di conseguire risultati unici, come testimoniano le classifiche di gradimento che premiano le nostre amministrazioni. Napoli e la Regione Campania sono gli esempi di un Mezzogiorno che trascina il Campo largo e tutto il Paese. Però - aggiunge il presidente del consiglio regionale - non basta fare la somma tra il Pd, i Cinque Stelle e Avs: dobbiamo avere la capacità di includere una forte componente moderata, esperienze civiche e i delusi del centro destra».

Sarà all'appuntamento in piazza del Gesù anche il segretario nazionale del Psi, Enzo Maraiò: «È un punto di partenza - dice - per aggregare una coalizione che sia più ampia e plurale possibile, che riesca a contendere il governo del Paese a Giorgia Meloni e alla destra che ha fatto disastri in Italia».

IL REPORT SVIMEZ PER BCC

La Campania cresce ma continua la fuga dei giovani laureati



La Campania è la regione italiana che, tra il 2021 e il 2025, ha fatto registrare la crescita cumulata più elevata, con un incremento dell'11,3 per cento. Ma continua la fuga dei giovani laureati, 25mila nel quinquennio, ed è allarme per i dati Usa, con circa 4700 occupati a rischio. È la fotografia scattata dal Bcc Credit Index per i comuni di Campania e Calabria, il rapporto che chiude il progetto Centro Studi della Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo condotto con la direzione scientifica della Svimez. Il report è stato presentato ieri nel complesso monumentale di Santa Maria la Nova. «Tutti i dati indicano come il Sud sia la nuova locomotiva del Paese. Bisogna lavorare per costruire una alleanza tra istituzioni, mondo della ricerca e Bcc», sottolinea Amedeo Manzo, Presidente della Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania e Calabria. Il Mezzogiorno si conferma l'area più dinamica del Paese, con una crescita cumulata del 9,5 per cento contro il 7,1 della media nazionale. «L'economia va bene grazie soprattutto al tono espansivo delle politiche pubbliche, anche se vi sono alcune fragilità strutturali che ben conosciamo: la demografia, la migrazione dei giovani laureati, un tessuto industriale ancora poco sviluppato», evidenzia Gaetano Vecchione consigliere scientifico Svimez.

In questa fase, si legge nel rapporto, «un fattore di rischio specifico è la svolta protezionistica statunitense. Secondo le stime Svimez, i dati del 2025 potrebbero sottrarre all'Italia circa 6,3 miliardi di valore aggiunto e quasi 90.000 occupati, di cui 13.300 nel Mezzogiorno. Per la Campania - prima regione del Sud per export verso gli Usa (1,93 miliardi) - l'impatto stimato è di -239 milioni di valore aggiunto e circa 4.700 occupati, concentrato in farmaceutica e agroalimentare».

Sul «fronte demografico», le proiezioni Svimez al 2050 indicano per il Sud una perdita di 3,5 milioni di residenti: la Campania calerebbe del 16,5 per cento. Nel quinquennio più recente il Sud ha perso oltre 90.000 giovani laureati. Sono 25.550 per la Campania. «Negli ultimi vent'anni la migrazione interna qualificata è costata al Mezzogiorno circa 132 miliardi di euro».

- D. D. P.

Porto, nuovi uffici e biglietterie per GNV Cuccaro: "Infrastruttura più moderna"

Inaugurazione all'Immacolatella, il presidente dell'autorità portuale: "Hub in grande crescita"

di PASQUALE RAICALDO

Nuovi uffici territoriali e nuova biglietteria: da ieri Grandi Navi Veloci rafforza la sua presenza al porto di Napoli, con un corposo restyling alla sua struttura al varco dell'Immacolatella. Nuove postazioni, aree di attesa più confortevoli e un collegamento diretto al terminal per i passeggeri a piedi: la sede ospiterà 17 addetti ed è stata dimensionata per gestire in modo più efficace gli attuali volumi di traffico, pari a oltre 350.000 passeggeri l'anno. Affollato l'evento d'inaugurazione, alla presenza di istituzioni e operatori. «Un investimento concreto sul territorio e sulle persone», ha dichiarato Matteo Catani,



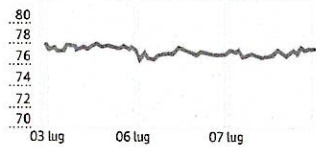
amministratore delegato GNV. «Rafforziamo la nostra presenza a Napoli, uno scalo che per noi riveste un ruolo centrale nel Mediterraneo, con una struttura più moderna e funzionale», ha aggiunto. Negli ultimi 5 anni la compagnia ha trasportato da e per lo scalo partenopeo oltre 1,5 milioni di passeggeri e movimentato 4,3 milioni di metri lineari di merci. Le linee Napoli-Palermo e Napoli-Termini Imerese sono operate tutto l'anno, con

una o due partenze giornaliere e un incremento delle frequenze nei periodi di maggiore domanda. Importante la ricaduta sul territorio: nell'ultimo anno la compagnia ha sostenuto 100 milioni di euro di spese portuali e operative, tra carburante, servizi tecnico-nautici, terminali e attività di esercizio, con una ricaduta diretta sull'intero ecosistema. «Siamo a Napoli da anni, investiamo qui, assumiamo qui, vogliamo continuare a crescere qui», ha

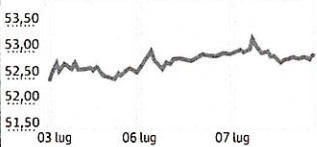
aggiunto Catani. «Un nuovo tassello si aggiunge al mosaico di un grande hub in crescita». sottolinea Eliseo Cuccaro, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale. «Sul porto abbiamo investito 400 milioni, abbiamo appena terminato la darsena di Levante e fra 24 mesi inaugureremo il nuovo parcheggio sotterraneo da 450 posti. Il terminal Beverello è tra i più belli qui l'intermodalità - con collegamenti diretti in metro alla stazione e, presto, fino all'aeroporto - ha definitivamente restituito il mare alla città». E il futuro parla green: «Napoli - aggiunge Cuccaro - è il secondo del Mediterraneo ad aver autorizzato un'infrastruttura mobile che consente il bunkeraggio di gas naturale liquefatto, il Gnl, per le navi da crociera. Un importante traguardo con uno sguardo all'ambiente. Auspichiamo di poter accogliere al più presto anche i traghetti e i portacontainer di nuova generazione». «Noi ci siamo. Proseguo Catani, accompagnando il pubblico a bordo della Polaris. Le unità Virgo e Aurora, alimentate a Gnl, consentono una riduzione fino al 50% delle emissioni di CO2».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

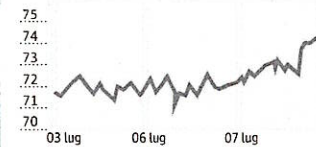
↑ SPREAD BTP/BUND
+0,62% 77,17



↓ DOW JONES
-0,30% 52.924,56



↑ BRENT
+3,07% 74,20 \$



↓ FTSE MIB
52.455,44 **-0,95%**

↓ FTSE ALL SHARE
55.124,99 **-1,00%**

↓ EURO/DOLLARO
1,1415 \$ **-0,25%**

Stipendi reali, italiani più poveri Ocse: nel 2026 calo dello 0,9%

Il potere d'acquisto è del 6,1% sotto i livelli del 2021, il peggiore tra le economie avanzate. Pesano i pochi rinnovi contrattuali e l'occupazione che sale ma resta sotto la media

di VALENTINA CONTE
ROMA

La disoccupazione al minimo storico, l'occupazione record. Ma i salari restano il buco nero del lavoro italiano. Nelle Prospettive sull'occupazione 2026, l'Ocse fotografa un Paese che continua a perdere potere d'acquisto. Nel primo trimestre le retribuzioni reali crescono dell'1,3% su base annua, «principalmente grazie al basso tasso di inflazione». Ma il rimbalzo non basta: i salari reali italiani sono ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre 2021. Per l'Ocse è «il divario più ampio tra le grandi economie».

Il confronto è impietoso. La Francia ha recuperato tutto il potere d'acquisto perso. La Germania è tornata sopra i livelli del 2021. Il Regno Unito segna un +2%. La Spagna resta sotto, ma di circa due punti. «È come se ci mancassero venti giorni di stipendio», spiega all'Ansa Andrea Garnerò, economista dell'Ocse. E il divario, avverte, «tornerà probabilmente ad ampliarsi» per effetto dell'aumento dei prezzi.

La questione salariale si fa dunque più pesante. Dopo il rimbalzo del 2025 e l'avvio positivo del 2026, i rincari energetici spingono di nuovo in alto l'inflazione e in basso i salari reali. Per quest'anno l'Ocse prevede una flessione dello 0,9%. Nel 2027 non arriverà un vero recupero, ma una sostanziale tenuta: appena +0,2%. Pesano, scrive l'organizzazione di Parigi, i «limitati rinnovi dei

AL VERTICE



Stefano Scarpetta
Capoeconomista dell'Ocse in carica dal 1° aprile scorso, dopo aver guidato la direzione per l'Occupazione, il lavoro e gli affari sociali dell'organizzazione dal 2013. È stato sous-sherpa per il G7 e il G20

contratti collettivi in programma per il 2027» e il rallentamento del mercato del lavoro. «Prevediamo un'inflazione al 3%, non un livello drammatico, ma sufficiente a portare i salari reali nuovamente in territorio negativo», dice Garnerò.

Serve a poco, allora, il record sul fronte dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione è sceso al minimo storico del 5% a maggio, in linea con la media Ocse del 4,9%. Nell'ultimo anno è diminuito di 1,5 punti, in controtendenza rispetto alla maggioranza dei Paesi Ocse, dove la disoccupazione è salita. L'Italia rientra nel gruppo ristretto dell'Europa meridionale, insieme a Grecia, Portogallo e Spagna, in cui i senza lavoro (ma in cerca) continua a ridursi. Seppur a scapito di inattivi record.

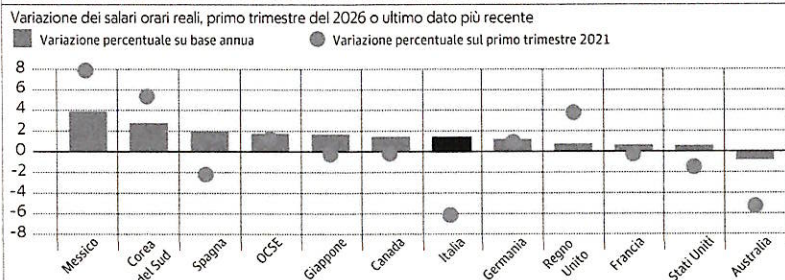
Anche il tasso di occupazione ha raggiunto il massimo: 62,8% nel primo trimestre. Ma resta 9,3 punti sotto la media Ocse del 72,1%. Uno scar-

to marcato specie tra donne e giovani. «Rimaniamo notevolmente in ritardo rispetto alla media Ocse» e «ben al di sotto» del 70% che l'Italia si era data come obiettivo nella strategia di Lisbona, osserva Garnerò.

Dentro la media nazionale si aprono poi distanze territoriali siderali. Nel quintile delle province peggiori il tasso di disoccupazione è più di quattro volte quello del quintile migliore, contro una media Ocse di circa due. Il grafico mostra una forbice di trenta punti tra Firenze, 70% di occupazione, e Taranto sotto il 40%. Dall'inizio degli anni 2010 le disparità territoriali si sono ridotte del 10,4%, ma restano profonde. E la mobilità interna non basta: i flussi dalle aree a bassa occupazione verso quelle più dinamiche sono «di gran lunga troppo esigui» e rischiano anzi di svuotare i territori più deboli dei lavoratori giovani e istruiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALARI REALI IN FRENATA NELL'OCSE: IN UN PAESE SU TRE RESTANO INFERIORI AL 2021



La carica dei ventenni nella Pa: +33%

di ROSARIA AMATO
ROMA

Un concorso dietro l'altro, alla fine i giovani stanno arrivando nella pubblica amministrazione: già nel 2024 gli occupati under 30 sono passati da 157,9 mila a quasi 210 mila, con un incremento del 33% in un solo anno, rileva un'indagine appena diffusa da Fpa. I nuovi arrivati sono naturalmente i ben-

venuti in un comparto dove il 54%

dei dipendenti ha più di 50 anni, ma è da vedere se il posto pubblico ha le caratteristiche giuste anche per trattenere i lavoratori che acquisisce.

A rendere poco attrattivo il lavoro nella Pa, emerge da un'altra indagine, che ieri è stata all'assemblea del sindacato Fip, non c'è solo la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni reali, in comune con il lavoro privato, ma anche la scarsa diffusione del welfare. Mentre i flexible benefit si stanno consolidando anche nelle Pmi, la Pa, denuncia la Fip, spende in welfare circa il 90% in me-

no del privato. In percentuale, appena lo 0,11% della spesa complessiva riservata agli stipendi, contro l'1,2% del settore privato. Non solo: il tetto di detassazione nel pubblico arriva fino a un massimo di 800 euro, mentre nel privato si sale fino a 5mila. Quasi nulla è riservato persino alla sanità integrativa, tra i benefici più richiesti dai dipendenti. «I dati confermano ciò che Fip denuncia da anni: dice il segretario Marco Carlomagno - il welfare nella Pa è il grande assente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Il salario giusto autocertificato dall'impresa

Il nodo è sciolto. Due mesi fa, con l'arrivo alla Camera del decreto Primo maggio, la domanda era semplice: chi stabilisce se un salario è davvero "giusto"? L'Inps, il ministero del Lavoro, il Cnel con il suo archivio dei contratti? Ecco la risposta, nella circolare Inps sul bonus stabilizzazioni under 35: lo dirà l'azienda. Autodichiarazione. «Applico il salario giusto e quindi ho diritto al bonus». Per incassare fino a 500 euro al mese per due anni, 12mila euro a lavoratore, il datore dovrà dichiarare di pagare un salario non inferiore al Tec, il trattamento economico complessivo dei contratti leader. L'Inps potrà incrociare le banche dati a posteriori: vedremo come. Ma il lasciapassare resta una firma dell'impresa. Unico modo per non bloccare tutto, visto che il sistema dei bonus pubblici non è pronto a selezionare. Anche perché il Tec è una creatura pensata larga dal legislatore: dentro ci sono minimi, mensilità aggiuntive, indennità fisse, welfare. E dopo il passaggio parlamentare è rimasta anche l'equivalenza: non servono per forza i contratti firmati da Cgil, Cisl e Uil. Anche le sigle minori possono accedere agli sgravi, se il loro Tec non è inferiore a quello dei contratti comparativamente più rappresentativi. Così il salario giusto, nato per chiudere la porta ai contratti pirata, rischia di diventare una porta girevole. Smentendo lo slogan del governo: niente soldi pubblici a chi sottopaga. Le imprese respirano: bonus partito tardi, platea ridotta a 16.200 lavoratori, mille paletti. Però niente bollino preventivo. Basta dichiarare. Poi, forse, qualcuno controllerà.

— V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 8 Luglio 2026

Bcg-Altgamma: il lusso torna a crescere nel 2026

Sussurri & Grida

(e.cap.) Il True-Luxury Global Consumer Insights realizzato da Boston Consulting Group e Altgamma delinea, dopo due anni di rallentamento, un settore del lusso destinato a crescere tra il 2% e il 5% nel 2026, con un'accelerazione attesa fino al 4-7% annuo entro il 2029. Le dinamiche saranno però differenti rispetto al passato. Il logo perde centralità, il prodotto torna protagonista, l'AI entra nel percorso d'acquisto.

Sibeg Coca Cola a Catania

Sibeg Coca-Cola investe 51 milioni per un polo logistico automatizzato a Catania.

La raccolta di Mediolanum

A giugno Banca Mediolanum ha registrato una raccolta netta di 951 milioni di euro, portando la raccolta da inizio anno a quota 6,3 miliardi.

Unipolis per l'inclusione

Fondazione Unipolis finanzia con 550 mila euro cinque progetti per l'inclusione.

Da Bei 250 milioni a Italgas

La Banca europea per gli investimenti (Bei) ha approvato un nuovo pacchetto di finanziamenti da 250 milioni di euro e durata 15 anni a favore di Italgas per interventi di efficienza energetica (nella foto il ceo di Italgas Paolo Gallo).

Comau, l'acquisizione di Invent

Comau ha completato l'acquisizione di Invent Smart Intralogistics Solutions, azienda brasiliana specializzata in tecnologie per l'automazione di magazzino e l'intralogistica.

Casa Optima, l'impianto fotovoltaico

Casa Optima — gelato artigianale e pasticceria d'eccellenza — ha investito un milione per un impianto fotovoltaico: l'autoproduzione elettrica del polo adesso supera il 25% del fabbisogno.

Imprese, avanza il confronto sulla rappresentanza

(ri.que.) Si è tenuto ieri un incontro tra le associazioni d'impresa di commercio, artigianato, industria, cooperazione per definire una visione comune sulla rappresentanza. Un testo è stato messo a punto. Le organizzazioni si sono date tempo fino a venerdì per decidere se firmare o meno. Vicine alla firma Confcommercio e Confindustria. Numerosi i dubbi tra gli artigiani.

Mondadori, il polo logistico

Kuehne+Nagel e Mondadori hanno inaugurato oggi il nuovo Fulfilment Centre di San Giorgio Bigarello, polo logistico in provincia di Mantova.

Ucimu, Rosa al vertice

Riccardo Rosa confermato per il prossimo biennio al vertice Ucimu, l'associazione dei produttori di macchine utensili, robot e sistemi di automazione. Per il 2026 il settore prevede una crescita del 3,9% a 6,64 miliardi.©

Tassi, la rotta di Panetta: «Non servono maxi rialzi»

SERVONO UMILTÀ DEI DATI SCENARI ALTERNATIVI E MASSIMA FLESSIBILITÀ SULLE PROSSIME DECISIONI BCE ALLA LUCE DELLE TENSIONI DI HORMUZ

L'INTERVENTO

ROMA «Non siamo di fronte a una replica del drammatico picco dei prezzi energetici del 2022». Non l'ha mandata a dire, come al suo solito, ieri Fabio Panetta, Governatore della Banca d'Italia, durante la conferenza conclusiva del network di ricerca ChaMP dell'Eurosistema a Roma. Nel momento in cui la guerra nel Golfo Persico riporta sotto pressione i mercati energetici e alimenta l'incertezza di imprese e famiglie, il rischio maggiore, secondo Panetta, è applicare ricette del passato a uno scenario profondamente cambiato.

Il messaggio alla BCE è netto: evitare automatismi e reazioni predeterminate. Sembra una mitigazione rispetto alla fuga in avanti della collega Isabel Schnabel del giorno prima («battere ferro finché caldo»). Per Panetta, una stretta monetaria modellata sul 2022 rischierebbe infatti di colpire un'economia europea oggi molto più debole. La differenza principale rispetto alla crisi energetica di quattro anni fa è nel contesto macroeconomico. Allora l'inflazione era sostenuta da una forte ripresa della domanda globale; oggi lo shock energetico si innesta su una crescita fragile, con domanda interna debole e tassi reali già sensibilmente più elevati.

Anche la natura dello shock è diversa. L'aumento riguarda soprattutto il petrolio e meno il gas, con effetti inflazionistici storicamente meno persistenti. Nel frattempo l'Eurozona ha ridotto parte della propria vulnerabilità grazie alla diversificazione delle forniture di gas naturale liquefatto e al maggiore peso delle energie rinnovabili. Reagire come nel 2022 significherebbe ignorare che la domanda resta fiacca e che l'industria europea è già frenata dalla concorrenza cinese e dall'elevata propensione al risparmio delle famiglie, sintomo di un'incertezza che continua a comprimere consumi e investimenti.

Nella ricostruzione del Governatore emerge inoltre un quadro congiunturale più articolato di quello fotografato dai soli dati sull'inflazione. La crescita dell'area euro ha mostrato una discreta capacità di tenuta nel corso del 2025, sostenuta dall'occupazione, dagli investimenti legati alla transizione digitale e ambientale e dall'aumento della spesa per la difesa. Tuttavia la produzione industriale ha continuato a ristagnare nella seconda parte dell'anno, soprattutto nelle economie manifatturiere come Germania e Italia, mentre il riaccendersi delle tensioni geopolitiche ha determinato un brusco peggioramento della fiducia dei consumatori, un irrigidimento delle condizioni

finanziarie e aspettative di crescita più deboli. Un contesto che rende ancora più delicato il compito della politica monetaria, chiamata a contenere i rischi inflazionistici senza aggravare il rallentamento ciclico.

Per Panetta la politica monetaria deve quindi evitare sia di sottovalutare lo shock sia di considerarlo una semplice replica della crisi precedente. Gli aumenti dei prezzi dell'energia si trasmettono rapidamente ai listini, anche grazie alla digitalizzazione e agli algoritmi di prezzo, ma allo stesso tempo comprimono il potere d'acquisto delle famiglie, riducono i margini delle imprese e frenano la domanda. Proprio questo doppio effetto rende più complessa la risposta delle banche centrali.

Il Governatore richiama inoltre l'attenzione sull'importanza delle aspettative di inflazione. È infatti il rischio che imprese e lavoratori incorporino stabilmente nei prezzi e nei salari gli aumenti dei costi energetici a rendere necessario un presidio della credibilità della banca centrale. La politica monetaria, osserva, non può impedire il rialzo delle quotazioni delle materie prime, ma può evitare che lo shock si trasformi in una spirale inflazionistica di seconda battuta, molto più costosa da riassorbire.

Il dilemma energetico si inserisce in una trasformazione più ampia che il Governatore definisce "Grande Riconfigurazione". Frammentazione del commercio internazionale, intelligenza artificiale, invecchiamento della popolazione e cambiamento climatico stanno modificando non solo le prospettive di crescita e inflazione, ma anche i meccanismi di trasmissione della politica monetaria.

RESILIENZA

L'intelligenza artificiale e la digitalizzazione possono accelerare la velocità con cui imprese e banche reagiscono ai cambiamenti dei tassi. Al contrario, l'invecchiamento demografico e gli investimenti orientati alla resilienza geopolitica più che all'efficienza rischiano di rendere famiglie e imprese meno sensibili alle variazioni del costo del denaro.

Da qui la ricetta indicata da via Nazionale: «umiltà intellettuale» nell'interpretazione dei dati, ricorso sistematico a scenari alternativi e nessun impegno preventivo sul futuro percorso dei tassi. Panetta difende la decisione assunta dalla BCE a giugno di aumentare di 25 pb il tasso sui depositi, ritenendola una scelta robusta per preservare l'ancoraggio delle aspettative di inflazione in uno scenario segnato anche dalle tensioni nello Stretto di Hormuz. Ma avverte che le prossime mosse dovranno restare strettamente dipendenti dall'evoluzione dei dati.

Per il Governatore "giocare la partita di lungo periodo" significa proprio questo: conservare fermo l'obiettivo della stabilità dei prezzi adattando però strumenti e analisi a un'economia sempre più influenzata da geopolitica, tecnologia, transizione energetica e nuove fonti di incertezza.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia del mare, valore a 225 miliardi e crescono le imprese

Attività marittima. Rapporto Unioncamere: il valore aggiunto diretto è a 78,9 miliardi mentre quello complessivo vale l'11,4% del Pil italiano

Raoul de Forcade

Cresce la blue economy italiana, che arriva oggi a quasi 225 miliardi di valore, pari all'11,4% del Pil nazionale, con il Mezzogiorno che si conferma l'area col maggior peso nel "sistema mare". È quanto emerge dal XIV Rapporto nazionale sull'economia del mare, redatto dall'osservatorio Ossemare con Centro studi Tagliacarne - Unioncamere, Informare, Camera di commercio di Frosinone Latina e Blue forum Italia network. Il documento, che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, sarà presentato oggi a Roma, presso il ministero delle Imprese e del made in Italy, nell'ambito del Blue forum 2026.

L'economia del mare in Italia, secondo il nuovo Rapporto, genera un valore aggiunto diretto pari a 78,9 miliardi di euro che, se consideriamo il valore attivato nel resto dell'economia (con un moltiplicatore che, quest'anno, è rimasto stabile a 1,8: cioè, per ogni euro speso nei comparti direttamente afferenti alla filiera mare, se ne attivano altri 1,8), raggiunge i 224,9 miliardi pari, appunto, all'11,4% del Pil italiano. Nel precedente documento, presentato a luglio 2025, il valore aggiunto diretto era a 76,6 miliardi, quello attivato raggiungeva i 216,7 miliardi ed era pari all'11,3% del Pil. Una crescita su tutti i fronti, dunque, a cui si aggiunge anche quella delle aziende e della forza lavoro: nel 2026 si contano 253.599 imprese e 1,13 milioni di occupati, mentre nella rilevazione dell'anno precedente le imprese erano 232.841 e gli occupati 1,08 milioni.

Se, poi, si considerano i valori d'incremento che l'istituto Tagliacarne ha rilevato sulla contabilità Istat di marzo 2026, che aggiornano quelli di luglio 2025, il Rapporto certifica che il valore aggiunto complessivo dell'economia del mare è cresciuto di circa 9,6 miliardi, mentre quello diretto ha segnato + 3,8%, a fronte del + 2,1% dell'economia nazionale; il che, in termini assoluti, è pari a un incremento annuo di circa 2,9 miliardi di euro. Per gli addetti,

poi, l'aumento occupazionale è del +4,2%, un valore quasi triplo rispetto alla crescita registrata complessivamente nell'economia italiana. Il Mezzogiorno, si legge ancora nel Rapporto 2026, si conferma l'area «con il maggiore peso nel “sistema mare”, assorbendo il 34,2% del valore aggiunto e il 39,9% dell'occupazione dell'intera economia del mare nazionale. Anche il Centro ha un peso sostenuto. L'area genera il 30,2% del valore aggiunto e il 29,7% dell'occupazione della blue economy in Italia. Si osservano incidenze più contenute per il Nord. Nel dettaglio, il Nordovest partecipa per il 18,3% al valore aggiunto blu del Paese e per il 14,4% all'occupazione. Considerazioni analoghe si rilevano per il Nordest, che segna incidenze pari al 17,3% sul valore aggiunto e al 16% sull'occupazione» blu.

Le Regioni top, per incidenza di valore aggiunto della blue economy sul totale dell'economia territoriale, sono Liguria (14,4%), Sardegna (7,5 %), Friuli-Venezia Giulia (7,3 %), la Campania (7,1%), la Sicilia (7,0%), il Lazio (6,8%). E, spostandosi sulle Province, ci sono Trieste (21,4%), Livorno (19,4%), La Spezia (17,1%), Genova (16,2%), Rimini (12,7%), Venezia (12,3%). Quanto al capitale umano, benché non immune al problema del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, i dati rilevano «una maggiore resilienza del “sistema mare”, con il 65,9% delle imprese blu che segnala difficoltà nel reperire figure con competenze adeguate, a fronte del 68,4% riscontrato per il totale economia».

Secondo Andrea Prete, presidente di Unioncamere, «il rilievo assunto dall'economia del mare, anche in ambito europeo, per contributo alla crescita e all'occupazione, evidenzia come questa filiera sia divenuta una vera leva di politica industriale. Perché vi ritroviamo tutte le componenti dello sviluppo, in termini di manifattura, logistica, turismo e infrastrutture».

Per lungo tempo, sottolinea, da parte sua, Giovanni Acampora, presidente di Assonautica, Si.Camera e Cciaa Frosinone Latina, «abbiamo dovuto dimostrare che il settore non è semplicemente la somma di filiere, ma un sistema economico integrato, capace di generare valore per l'intera nazione. Oggi questa consapevolezza è patrimonio comune e rappresenta il risultato di un percorso al quale il sistema camerale ha dato un contributo importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macchine utensili in ripresa, il mercato interno fa da traino

Cristiana Gamba



Gli indicatori dell'industria delle macchine utensili, robot e automazione tornano in territorio positivo. Ad annunciarlo sono gli stessi costruttori, riuniti in assemblea a Milano sotto la bandiera Ucimu, che snocciolano i dati di previsione 2026. E descrivono i prossimi mesi come caratterizzati da una "timida ripresa" trainata dal miglioramento delle performance sul mercato interno grazie anche alla disponibilità dell'iperammortamento diventato realmente operativo solo nell'ultimo mese. Una notizia positiva, dunque, per un settore che nonostante le difficoltà rimane fortemente caratterizzato da resilienza e flessibilità, risultando quinto nella classifica mondiale della produzione e di consumo e quarto in quella di export.

Tornando ai numeri la produzione si assesterà a 6,6 miliardi di euro (+3,9%), proseguirà il trend positivo delle consegne sul mercato interno, attese in crescita dell'8,5% a 2,8 miliardi trainate dalla domanda italiana che dovrebbe toccare i 4,9 miliardi (+7,4%). Segno positivo anche per le importazioni che arriveranno a 2 miliardi, in crescita del 5,9% rispetto all'anno scorso. Infine, le esportazioni si manterranno sul livello del 2025 a 3,8 miliardi (+0,7%): anche questa è una buona notizia dal momento che nel 2025 le vendite estere del settore erano cadute in picchiata del 12%.

«Il 2025 è stato un anno deludente per i costruttori italiani che hanno dovuto fare i conti con il forte calo di vendite all'estero – ha dichiarato il presidente di Ucimu, Riccardo Rosa- Anche sul fronte interno, nonostante la ripresa, l'attività è risultata poco

soddisfacente complice anche la confusione creatasi attorno a Transizione 5.0». Confusione e calo degli ordini interni che hanno caratterizzato anche il primo trimestre ma che ora sembrano invertire la rotta. «In questo primo mese di iperammortamento, con la Piattaforma Gse operativa, abbiamo già visto il cambio di passo e questo conferma quello che sosteniamo da tempo, ossia che la domanda italiana c'è ma i clienti attendevano chiarezza per concretizzare gli ordini».

L'incentivo effettivamente sta funzionando; a fine giugno infatti è emerso che sul totale delle domande di prenotazione di risorse inserite nella piattaforma, il 90% è riconducibile a investimenti in macchine utensili per la lavorazione dei metalli. I numeri più aggiornati è lo stesso ministro dello Sviluppo economico Adolfo Urso, attraverso una lettera di saluto, a comunicarli all'assemblea: le richieste inoltrate alla piattaforma Gse risultano oltre 6.400 per un valore di 2 miliardi.

Sulla necessità di risorse stabili e non di bonus estemporanei si è soffermata anche Barbara Cimmino, vicepresidente per l'export e l'attrazione degli investimenti. «Questo è un settore d'eccellenza della manifattura italiana - ha dichiarato - che abilita la produzione della maggior parte dei settori industriali e proprio per questo se non ne abbiamo cura penalizziamo tutti gli altri settori».

Il contesto internazionale certo non aiuta e richiede alle aziende una capacità di adattamento sempre maggiore. «Per questo - ha continuato Cimmino - servono un sistema commerciale aperto, regole certe e accordi di libero scambio in grado di ampliare gli spazi per le nostre imprese. Mercosur, India, Indonesia e Australia possono esprimere un potenziale di export aggiuntivo compreso tra il 20 e il 30% per il comparto delle macchine utensili. È su queste direttrici che - prosegue - insieme al Sistema Italia, vogliamo sostenere il percorso di internazionalizzazione delle imprese. In questa prospettiva si inserisce anche la missione che Confindustria promuoverà a settembre in Brasile e Argentina, insieme a ICE Agenzia, per accompagnare le aziende italiane nelle opportunità offerte dall'accordo UE-Mercosur e consolidarne il posizionamento in un'area strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA